

Comune: Fratta Polesine.

Località: centro abitato di Fratta Polesine, via Zabarella, vicino alla Villa Badoer, lungo l'argine sinistro dello Scortico. Il canale giunge, da nord, quasi in asse con la casa, quindi curva e cinge parte del complesso sul lato est.

Rif. IGM: Lendinara Fg. 64 III S.E.

Rif. IRVV: 00000748

Vincoli: L. 1089/1939

Proprietà apparente: Avezzù¹.

ASSETTO DELL'INSEDIAMENTO DALLE ICONOGRAFIE E DALLE MAPPE DEI CATASTI STORICI

Nelle mappe del Catastico veneto del 1775, la proprietà di Villa Molin risulta essere del nobile uomo Giovanni Francesco Correr. Nel complesso si nota un netto distacco fra la corte signorile e la corte di lavoro. Nella corte signorile spicca l'edificio padronale con due barchesse ai lati, disposte separate e a esso ortogonali.

A differenza della vicina Villa Badoer, orientata in senso est-ovest, la casa dominicale di Villa Molin è orientata in senso nord-sud, come è consueto per gli insediamenti in villa.

La corte di lavoro presenta due fabbricati in linea, separati, identificabili l'uno come la casa del fattore, o del conduttore del fondo agricolo, l'altro come un rustico di notevoli dimensioni. La casa del fattore, a pianta rettangolare, di forma allungata, si eleva su due piani, con copertura a capanna; l'accesso è evidenziato da un portale centinato in posizione centrale.

Il rustico si apre verso sud con numerose arcate a tutto sesto; si indovina la presenza di un granaio, evidenziato in facciata da piccole finestre centrate sugli archi sottostanti. Altri piccoli edifici si collocano a nord della corte di lavoro.

Già nelle mappe del Catasto austriaco risulta scomparsa dalla corte signorile la barchessa orientale. Nella corte di lavoro poi, mentre è riconoscibile il grande rustico, la casa non compare e al suo posto si nota un aggregato di edifici sviluppato lungo la strada.

CENNI STORICI, DATAZIONE E PASSAGGI DI PROPRIETÀ

La casa dominicale presenta caratteri tipicamente cinquecenteschi, di scuola palladiana, anche se rispetto alla vicina opera del grande architetto denota una generale semplificazione formale². Le incongruenze architettoniche e le semplificazioni che la villa presenta rispetto agli stilemi palladiani hanno fatto anche ipotizzare, in prima analisi, che si trattasse di un'opera settecentesca, ipotesi poi scartata dallo stesso storico che l'aveva avanzata³.



Semenzato⁴, basandosi sui risultati degli studi di Puppi⁵ e di Castegnaro Barbuiani⁶, ipotizza che la costruzione della villa, commissionata da Vincenzo Grimani⁷, sia avvenuta tra il 1557 e il 1575⁸, su disegno di un allievo del Palladio. Luisa Castegnaro Barbuiani indica come possibile autore Domenico Groppino, ipotesi avvalorata dal fatto che nel testamento del Groppino risultano dei crediti con il Grimani per lavori eseguiti nel Polesine. L'attribuzione della paternità della villa non è tuttavia ancora sicura. Occorre d'altronde notare, in aggiunta a quanto detto, che i Da Molin fanno costruire, alla fine del Cinquecento, una villa alla Mandriola in territorio padovano, su disegno dello Scamozzi, la quale presenta caratteri analoghi. Anche tale villa, infatti, è costituita da un blocco su cui si innesta un pronao molto consistente e mediato dalla sopraelevazione del salone centrale. Un'ulteriore ipotesi da verificare è inoltre quella secondo la quale il pronao e qualche altra parte di Villa Molin possano aver subito delle modificazioni o dei rifacimenti nel corso del XVIII secolo⁹.

Gli affreschi dell'interno sono attribuibili allo stesso Giallo Fiorentino che operò nella Villa Badoer¹⁰. Committente dell'opera è Andrea Da Molin, genero del Grimani, come testimonia chiaramente la presenza di simboli e stemmi dei Da Molin nelle immagini dipinte. L'esecuzione di tali decorazioni avviene tra il 1564, anno in cui il Da Molin sposa Isabetta Grimani, e il 1575, anno della morte del nobile uomo. I temi dipinti dal Giallo Fiorentino si ispirano a soggetti già proposti dal Veronese, anche se la qualità del risultato poco si avvicina all'opera del maestro¹¹.

Nel 1615 le famiglie Grimani e Molin stabiliscono che la proprietà debba rimanere indivisa. Essa resta quindi ai Molin, che posseggono la villa fino all'estinzione del ramo della famiglia, nel 1743¹².

In una relazione tecnica¹³ dell'architetto Giovanni Vettor, perito pubblico alle fortezze di Venezia, datata 1783, depositata presso l'Archivio di Stato di Padova, risulta che all'epoca è proprietario Giovan Francesco Correr. Lo scopo della perizia, commissionata dal proprietario stesso, è di stimare il valore del bene per poi poterlo affittare. La relazione descrive meticolosamente l'edificio, il quale necessita già di interventi per l'usura di alcune sue parti, quali i pavimenti. Nella perizia si descrivono due barchesse ai lati, mentre manca già la scala esterna verso lo Scortico. Il rilievo allegato alla perizia mostra come all'interno della casa siano già state effettuate delle modifiche.

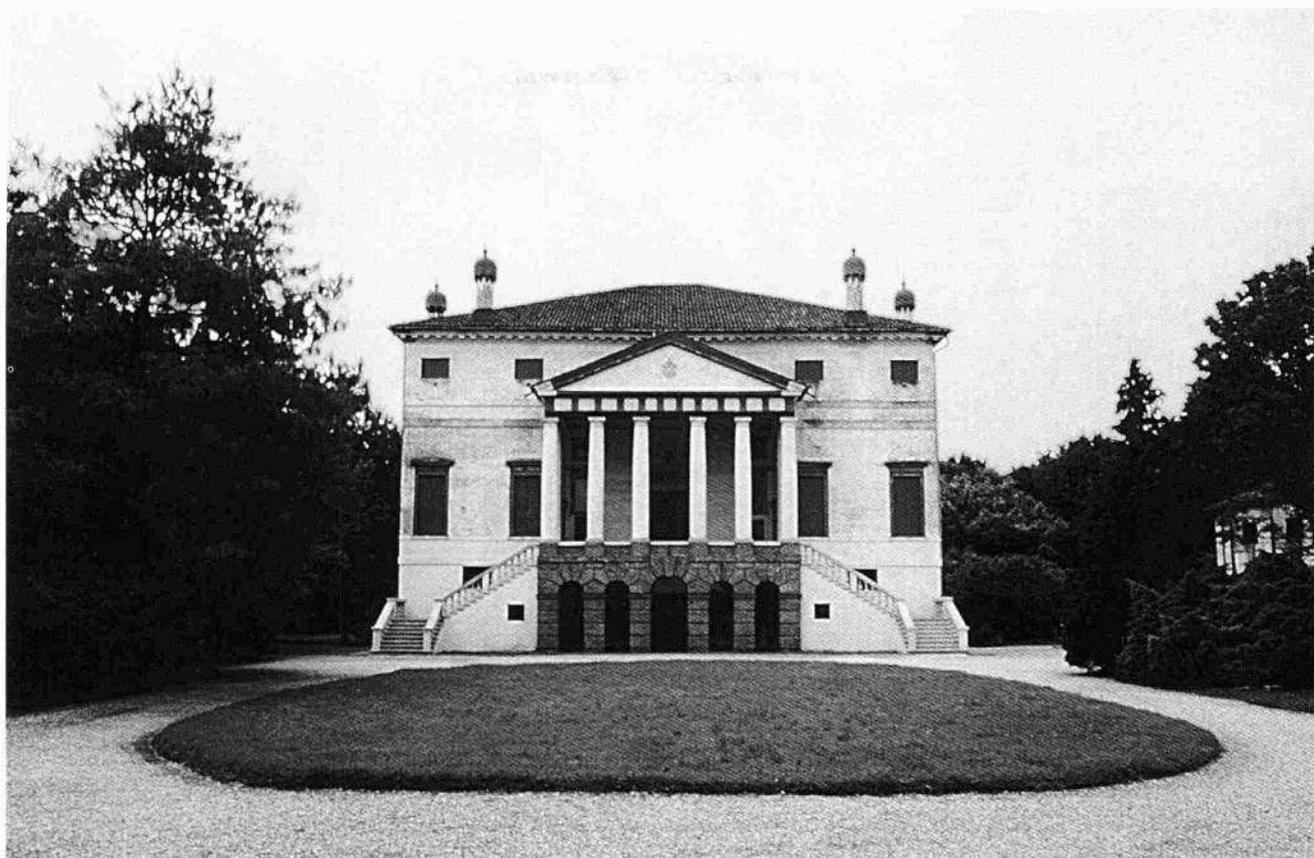
In questa villa, Cecilia Monti, moglie del generale napoleonico d'Arnaud, tiene un pranzo tristemente famoso l'11 novembre 1818. A questo pranzo partecipano gli intellettuali frattensi carbonari, o presunti tali, come Antonio Orobon e Francesco Villa. Tutti i partecipanti sono arrestati poco tempo dopo e alcuni di loro muoiono successivamente allo Spielberg¹⁴.

Ospite della villa, dopo la prima guerra mondiale, è il generale Guerrini, scrittore di temi militari e professore all'Accademia Militare di Modena.

In un documento fotografico¹⁵ dei primi anni Settanta, si nota l'assenza della rampa esterna verso est.

ASSETTO ATTUALE DELL'INSEDIAMENTO

Il complesso è formato dalla casa padronale e da una barchessa separata, posta ortogonalmente, a ovest. Le pertinenze dirette della casa padronale sono occupate verso sud da un parco, verso nord da un cortile e da un prato. Sono poi cinte da un muro in laterizio a vista che racchiude la proprietà



sul lato est e su parte dei lati nord e sud, mentre la recinzione restante è costituita da una rete metallica coperta da vegetazione. Nella corte di lavoro, a ovest, è ancora presente un grande rustico.

L'accesso alla villa è connotato da pilastri in laterizio, sormontati da vasi di pietra, e da un cancello in ferro battuto.

Gli edifici architettonicamente connotati

La casa padronale

La casa padronale si eleva su tre piani, dei quali l'ultimo sottotetto e si conclude con una copertura a padiglione. Sul tetto sventano sei comignoli, a sezione circolare, con copertura a calotta.

L'edificio presenta la tipica suddivisione gerarchica cinquecentesca dei piani. Al piano terreno, di minore altezza del superiore, sono le cucine, la cantina e altri locali di servizio; al primo è il piano nobile, mentre l'ultimo piano è occupato dal granaio, il quale non fu mai adattato ad abitazione, come invece avvenne alla «Badoera».

Al piano terreno, la sala centrale è caratterizzata da una volta a botte, piuttosto bassa.

Da settentrione si accede direttamente al primo piano grazie a due scale simmetriche che portano a un pronao sormontato da un timpano sostenuto da sei colonne di ordine dorico.

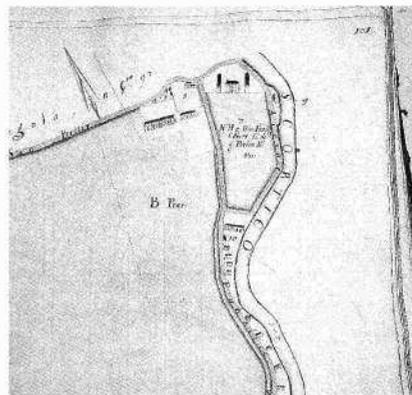
All'interno del pronao si apre un portale architravato che immette in un vestibolo e quindi nel salone centrale. Ai lati dell'ingresso vi sono due piccoli vani, dei quali quello a ovest contiene, celata, la scala di collegamento fra i piani; in questa parte

dell'edificio è ricavato un piano mezzanino. Il salone centrale è caratterizzato da un soffitto a larghi cassettoni e da affreschi alle pareti attribuiti recentemente a Pierfrancesco Giallo, detto Giallo Fiorentino¹⁶.

Al piano nobile, oltre al salone centrale e al vestibolo, sono decorate le stanze verso est¹⁷. La maggiore di esse è detta «Stanza dei banchetti» ed è separata dall'altra sala da un piccolo vano voltato a botte, anch'esso affrescato. Gli affreschi rappresentano scene ad allegorie mitologiche e grottesche. Nella «Stanza dei banchetti», sul soffitto, è presente un *trompe l'oeil*, con una scena mitologica centrale che rappresenta Giove e Giunone. La sala è circondata da una balaustrata dipinta, dalla quale si affacciano personaggi domestici, con un richiamo ai dipinti del Veronese della Villa di Maser¹⁸.

La facciata principale, rivolta a settentrione, non è ben visibile dal ponte sullo Scortico che si trova in asse con l'ingresso della «Badoera». Tale facciata è caratterizzata dal citato pronao, poggiante su un basamento decorato a bugnato, nel quale si apre un portico con cinque archi. Le finestre del piano nobile sono sormontate da un fastigio orizzontale.

Il rapporto del pronao con il volume della villa e con l'altezza del sottotetto non risulta perfettamente equilibrato. Questo a conforto dell'ipotesi di un'aggiunta settecentesca del pronao, di cui si è già detto in precedenza.



L'ingresso principale alla corte visto da nord (M.B. 1999)

Il fronte settentrionale del corpo padronale (M.B. 1999)

Particolare della mappa del Catastico veneto del 1775, Ritratti allo Scortico, Di sopra lo Scortico, Presa Presparra, ACR, m. 101, mp. 7

La barchessa

La barchessa si apre verso est con cinque arcate a tutto sesto caratterizzate da grandi chiavi di volta in rilievo, che tagliano una cornice marcapiano e che si elevano fin sotto le finestrelle rettangolari del granaio. Le arcate sono scandite da paraste che si raddoppiano agli angoli del fronte. L'edificio si conclude con un tetto a padiglione.

Il rustico

Il grande rustico, denominato «il Fenilon», ha un imponente porticato rivolto verso sud, dove si aprono tredici arcate a tutto sesto. Le estremità del fronte sono cieche per un tratto di lunghezza pari a un'arcata; si presume pertanto che siano state tamponate e che quindi vi fossero in origine ben quindici archi. La copertura è a capanna. Non esiste più il granaio segnalato nel Catastico veneto del 1775.

BIBLIOGRAFIA A STAMPA

MAZZOTTI (a cura di), 1954, pp. 479-480; MAZZOTTI, 1957, pp. 163, 167; PUPPI, 1973, p. 139; CANOVA, 1971, pp. 64-69; SEMENZATO, 1975, pp. 52-56; SCARPARI, *Le ville venete*, 1980, pp. 253-255; AA.VV., *Palladio e...*, 1984, pp. 63-77; AA.VV., *Fratta Polesine. La storia*, 1990, pp. 102-104; AA.VV., *Ville venete. Catalogo e...*, 1996, p. 156.

ICONOGRAFIE, DOCUMENTI,
MANOSCRITTI RINVENUTI

Catastico veneto, 1775, *Ritratti allo Scortico, Di sopra lo Scortico, Presa Presparra*, ACR, m. 101, mp. 7; Catasto napoleonico, 1810, ASR; Catasto austriaco, 1852, ASR.

¹ Cfr. AA.VV., *Ville venete. Catalogo e...*, cit., p. 156.

² Cfr. C. Semenzato, *Le ville del Polesine*, cit., p. 52. Villa Molin richiama inoltre nel suo assetto esterno la palladiana Malcontenta. La facciata settentrionale infatti ne utilizza nella composizione i medesimi elementi. Tuttavia nella Molin la loggia è dorico-tuscanica (e non ionica) e l'alto basamento della loggia è alleggerito da arcate.

³ Cfr. A. Canova, *Ville del Polesine*, cit., p. 65.

⁴ Cfr. C. Semenzato, *Le ville del Polesine*, cit., p. 52.

⁵ Cfr. L. Puppi, *La villa Badoer...*, cit., pp. 24-25.

⁶ Cfr. M.L. Castegnaro Barbuiani, *Villa Molin di Fratta Polesine*, tesi di laurea, Università di Padova, a.a. 1971-72, pp. 69, 72, 74, 76.

⁷ A tal proposito si nota che Villa Molin e Villa Badoer hanno un legame, oltre che fisico, dovuto alla vicinanza, e stilistico (essendo una palladiana e l'altra del Palladio), anche patrimoniale. Entrambe derivano infatti dalla divisione dell'eredità, avvenuta nel 1545, di Francesco Loredan (morto nel 1532) in favore delle sorelle Marietta, Lucietta e Lucrezia.



L'eredità è costituita dai terreni detti della Vespara, nei pressi di Fratta, e dai terreni ove sorgono le ville. Lucietta sposa Francesco Badoer, promotore della realizzazione della Badoera, Lucrezia sposa Vincenzo Grimani committente di Villa Molin. La famiglia Loredan a sua volta aveva acquistato i beni della Vespara in un'asta che la Serenissima Repubblica aveva indetto per finanziare la guerra contro i Turchi, all'inizio del Cinquecento.

⁸ Cfr. B. Rigobello, *Le ville Badoer e Molin (o Grimani) nel disegno dei periti Pontoni e Trevisi del 1564*, in AA.VV., *Palladio e...*, cit., pp. 36-37. In una mappa del 1557, presentata da Rigobello, rappresentante le valli di San Biagio e di Valdendro (ASVE), nel sito di Villa Molin appare già un edificio di una certa consistenza, mentre in mappe precedenti si notano fabbricati minori. Nella Mappa del territorio a nord del Canalbianco, dei periti Iseppo Pontoni e Francesco Trevisi, del 1564, ASVE, sono definite le planimetrie di Villa Badoer, di Villa Molin e delle relative pertinenze. Nel 1564 si sposa la prima figlia di Vincenzo Grimani con Andrea Molin. Quindi in realtà Villa Molin, che già esisteva nel 1564, fu probabilmente decorata e conclusa per conto del Molin successivamente, ed entro il 1575, anno della sua morte.

⁹ Soltanto una accurata analisi morfologica della villa, grazie a un piano di osservazioni e sondaggi mirati potrebbe fugare questo dubbio.

¹⁰ Cfr. L. Castegnaro Barbuiani, *Villa Grimani-Molin ora Avezzù a Fratta*, in AA.VV., *Palladio e...*, cit., p. 76.

¹¹ Cfr. C. Semenzato, *Le ville del Polesine*, cit., p. 55.

¹² Poi si succedono, nella proprietà, i Correr, i Berti, gli Emo, i Bragadin, e fino a tempi recenti i Mischiatti. Attuale proprietario è Antonio Avezzù che, con l'Istituto regionale per le ville venete, è intervenuto con un radicale e necessario restauro.

¹³ Cfr. A. Canova, *Ville del Polesine*, cit., p. 66.

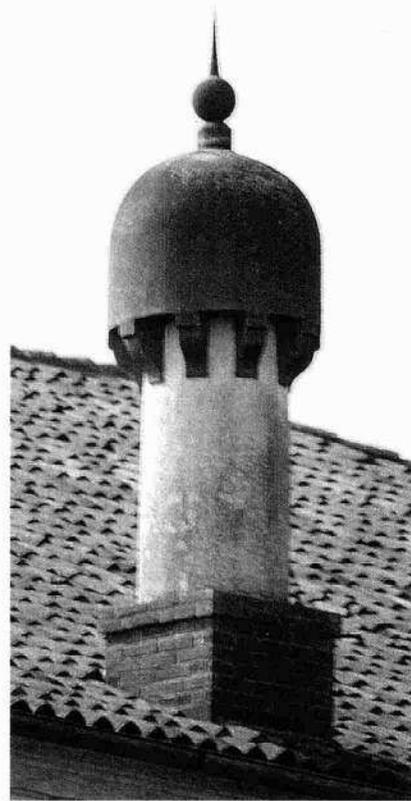
¹⁴ La prigionia e la morte dell'Oroboni e del Villa sono state raccontate da Silvio Pellico ne *Le mie prigioni*.

¹⁵ Cfr. A. Canova, *Ville del Polesine*, cit., pp. 64, 68.

¹⁶ Cfr. L. Castegnaro Barbuiani, *Villa Grimani-Molin...*, in AA.VV., *Palladio e...*, cit., p. 76.

¹⁷ Resta misterioso il motivo per il quale le stanze di ponente non sono decorate; in C. Semenzato, *Le ville del Polesine*, cit., p. 55, si ipotizza che quelle stanze non siano state decorate a causa della morte del committente, avvenuta nel 1575.

¹⁸ Cfr. C. Semenzato, *Le ville del Polesine*, cit., p. 54.



Gli edifici della corte di lavoro visti da sud-est (R.M. 1989)

Uno dei fumaioli del corpo padronale (R.M. 1989)